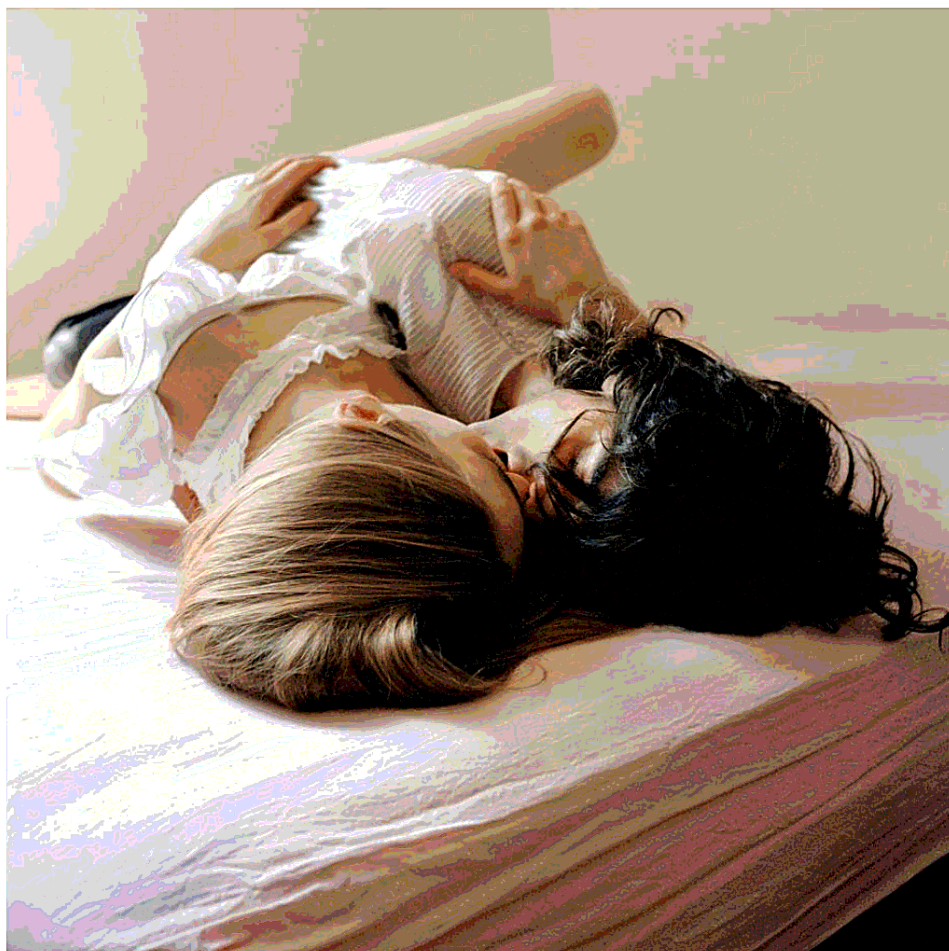


A proposito di... possedere



SIAMO STRETTI TRA LA CULTURA DELLA CONDIVISIONE LA PAURA POST-PANDEMIA DI PERDERE TUTTO. **LIONEL SHRIVER**, INDAGATRICE DELLE NOSTRE CONTRADDIZIONI, SPIEGA PERCHÉ

di Laura Piccinini Foto di Federica Sasso

LIONEL SHRIVER TIENE il conto di tutto quello che spende, come un estratto conto di se stessa, relazioni comprese, ti informa subito. La scrittrice stranota per le storie controverse prese dall'immaginario pubblico tipo *A proposito di Kevin* (anche film, gli interrogativi di una madre di un adolescente diventa-

to killer di massa), conta pure il numero di risposte che ti dà in un'intervista. «Per equità. E per l'educazione protestante». Anche se ne conosce bene «le derive odiose, come quando i miei hanno "mantenuto" mio fratello, ma senza mai dimenticare l'ammontare del debito in ogni dato momento» (e lei si è

cambiata il nome nel maschile Lionel, non per questioni di gender ma contro la scelta imposta). Per questo si definisce una «simpatizzante del parassitismo giovanile (vedi il 30enne di *Terrorismo Domestico*, figlio della coppia che minaccia di buttarlo fuori adottando un profugo). Shriver ironizza a manetta sui

«SIAMO DI PASSAGGIO SU QUESTA TERRA, QUINDI, SOSTANZIALMENTE TUTTO È IN AFFITTO, HAHA»

privilegiati di destra e sinistra e sui *dogooders* che fanno del bene per sentirsi perbene. Il libro in uscita - *Proprietà* (66th&2nd editore, dal 21 gennaio) - l'ha scritto «soprattutto per i giovani», anche se non ha figli per scelta calcolata. Ma il titolo colpisce un po' tutti, proprio adesso che non siamo mai stati così attaccati alle nostre case e terrazzini nel lockdown, e allo stesso tempo abbiamo paura di perdere tutto, il lavoro, la vita normale, la vita, punto.

«Voglio avvertire la gente giovane di non pianificare di comprarsi casa per esempio, perché finisce per rivelarsi un fardello». Le fai notare che pure se raccontata come tendenza generazionale (né casa-né auto), la casa non se la possono proprio più comprare. «Con loro simpatizzo ancora di più. È giusto che si sentano frustrati per non avere scelte e certezze di un lavoro stabile, ma non per un falso problema di generazioni fa. Io sono felice di non essermi potuta permettere una casa mia prima dei 50».

Però adesso una bella casa (due) da scrittrice di un certo successo ce l'ha. C'è una contraddizione. «Certo che c'è, è per questo che ne scrivo. Se c'è un rilevatore delle nostre contraddizioni, è il senso del possesso. Di qui la citazione di EM Forster: "Ho comprato un bosco. Non è grande - ha ben pochi alberi ed è attraversato, maledizione, da un sentiero pubblico. Ma quanto influisce la proprietà sul carattere? Primo, è un peso che grava su di me. Secondo, vorrei fosse più grande". Influisce a livelli sentimentali, ereditari, matrimoniali».

La sua definizione di proprietà? «Sostantivo: quello che ti possiede».

Quand'è che qualcosa comincia a possederci? «Da subito, da quando la compri o se è immateriale la acquisisci, e comincia a occupare uno spazio non tanto nel tuo soggiorno o in garage ma nella tua testa, è una responsabilità che

hai in più. Ma non ci pensiamo mai abbastanza. E alla fine molto di quello che possediamo non è così necessario, quasi decorativo, relazioni comprese, ma tendiamo a proiettarci noi stessi. Quando perdiamo qualcosa, il dispiacere viene dall'illusione di aver perso una parte di noi. Spesso cominciamo a volere qualcosa, o qualcuno, solo quando realizziamo che lo vogliono anche gli altri».

Questo vale per i privilegiati, quelli che anche se ne avranno non avranno problemi economici così gravi, a parte magari la tragedia di perdere qualcuno, affetti, causa virus...

«Per questo ho il cuore spezzato, perché sono convinta che la disperazione dei più che hanno molto meno sia di tipo economico, per un lavoro che ci si è ricavati a fatica e trovarne un altro sarà un inferno, e la disoccupazione porterà a una depressione che difficilmente permetterà di corrispondere al mito del reinventarsi. E ce l'ho con l'informazione isterica. Sì, sono di quelli che pensano che i lockdown ritardino i contagi ma non prevengano altre forme di morte».

Shriver è come quegli amici che la pensano come voi, escluse 2-3 cose cruciali su cui si scaglia come un file incantato. Vedi il lockdown. Le fai notare che è inutile guadagnare se sei morto.

«Sì, non sono negazionista, ma ci sono mille modi in cui rischiamo di morire in ogni istante. Ho una collezione intensissima dei momenti superstrani in cui mi sono resa conto che se le cose fossero andate in un modo leggermente diverso, non sarei qui a parlare. Banalità, io quest'estate in giro per New York pericolosamente in bici sulla corsia di sinistra, sbagliata, come in Inghilterra dove vivo. Qui si rivela la realtà del nostro essere mortali. Niente ti fa riflettere di più sul senso della vita. E del possesso. Siamo tutti di passaggio su questa terra. Quindi, sostanzialmente, tutto

quello che abbiamo è in affitto (ride)».

Lei dice che la proprietà è un simbolo. Uno scalpo. Come la storia dei due Best Friends, migliori amici di sesso opposto, che diventa un triangolo quando si aggiunge la futura moglie di lui, e non finisce bene. Ma perché, l'amicizia lui-lei è ancora impossibile?

«C'è sempre un elemento di possesso nelle relazioni. Nel matrimonio ci si rivendica l'un l'altro ed è quasi come dirsi titolari di una proprietà immobiliare. Non è necessariamente scorretto o umiliante. È normale dire io ti appartengo! Anche l'amicizia ha una sua componente di possessività, finché qualcuno arriva a ricordarci che non abbiamo l'esclusiva. Il problema è che la futura moglie del mio racconto non prevede possibilità di un'amicizia uomo-donna che non sia minacciosa. La costruzione di quel triangolo è tragica. In un certo senso si può comprendere. Mi interessa da sempre il sapore distintivo dell'amicizia stretta lui-lei. C'è una componente di flirt che resta nascosta come un'istigazione inerte, ma è pure abbastanza comune che amici di genere opposto abbiano sperimentato del sesso quella data volta. È che il modo in cui sgomberi dalla relazione l'idea del sesso rende immuni, si è oltre il sesso. Questo genera una libertà e un'intimità eccezionali. Ci si può parlare di qualsiasi cosa, più facilmente che con il partner o un coniuge con il quale la posta in gioco è sempre pericolosamente alta».

Lei è calcolatrice anche nelle relazioni? E adesso che i calcoli li fanno gli algoritmi delle app all Tinder e dei social network?

«Le relazioni sono inevitabilmente un calcolo e certe volte devi per forza sommare guadagni e perdite con la freddezza della contabilità. Gli algoritmi non mi spaventano. Facciamo sempre analisi costi-benefici nelle relazioni, consapevoli o meno. Se



«LA PROPRIETÀ NON È SOLO UNO STATO GIURIDICO, È UN'EMOZIONE»

le portiamo avanti, abbiamo implicitamente concluso che questa persona ci rende la vita migliore di come sarebbe senza. Se due divorziano, hanno tratto il risultato opposto. E conosciamo tutti la sensazione nascente che un amico, sul quale siamo già ambivalenti, sta cominciando a costarci troppo - tempo, energia, denaro. Sembra freddo. Ma è per dare di più ad altri che meritano di avvantaggiarsi maggiormente di te. Amare qualcuno è un grande benefit. Il più grande dei benefit, in realtà».

Fatti due conti, si è sposata. «Per chiarire, dichiarare che siamo una coppia. Per disambiguare. Certo, poi io e lui abbiamo conti separati».

Un suo personaggio dice che non si fa abbastanza caso al piacere di guadagnare più che di spendere, come gli scrittori che godono a viaggiare spesi dall'editore... «Sono affascinata dal rapporto delle persone coi soldi, è lo specchio del carattere. Io sono generosa con i miei amici a cena, se sto

attenta ai soldi (a parte dilapidarli in popcorn online), è perché ho un senso della giustizia e correttezza spietati».

Dice che si può possedere qualcosa che non è in vendita. «La proprietà non è solo uno stato giuridico, è un'emozione. Puoi provare un senso di possesso quando ti prendi cura di una persona, o di una casa in affitto, o quando comprendi qualcosa su qualcuno cui gli altri non sono arrivati, in positivo. Poi può degenerare in manipolazione».

C'è anche la cultural appropriation, il furto da parte di culture privilegiate di quelle di minoranze. Accusa che ha attaccato in un virulento Discorso ai laureandi dove si è presentata indossando un sombrero... «È un tabù inaccettabile, una delle rivendicazioni di possesso che mi irrita di più, un'applicazione disturbante di ogni forma emozionale di possesso. Non puoi dire a qualcuno che consideri al di fuori di tenere le sue sporche mani lontano dalle tue tradizioni. Non puoi possedere la

tua cultura. Puoi solo amare qualcosa che senti tuo. La migliore sensazione di proprietà deriva e si ottiene attraverso l'amore. Puoi amare la gente che senti "tua". E una cultura "tua"».

È notoriamente una contrarian, un bastian contrario, lo è o lo fa? «Spero non sia una descrizione che mi appartiene del tutto. Certo non sono una che si allinea facilmente alle ortodossie. Non amo che mi si suggerisca cosa pensare. Ma "contrarian" implica prendere la posizione meno popolare per il solo gusto di farlo, un po' perverso. Non è il mio modo. Ho preso posizioni che mi sono costate, instillare il dubbio è più utile che confermare il pensiero comune, specie della sinistra cui mi sento di appartenere. So di non ottenere il consenso mainstream, ma non perché sono una rompiscogliioni seriale».

Va da sempre in bici, ma adora la sharing culture, la affitta? «No, la bici è la mia. Come il mio dannato giardino». ■